

nonmollare

quindicinale post azionista

numero 144, 19 febbraio 2024

Esce il primo e il terzo lunedì di ogni mese

Scaricabile da www.criticaliberale.it

Supplemento on line di "critica liberale"

Direzione e redazione:

via delle Carrozze, 19 - 00187 Roma 06.6796011

info@nonmollare.eu - www.criticaliberale.it

Direttore responsabile: Enzo Marzo

Comitato di Direzione: Paolo Bagnoli -

Antonella Braga - Antonio Caputo - Pietro

Polito - Niccolò Rinaldi - Giovanni Vetritto

“non mollare” del 1925. Il soffocamento della democrazia, il ruolo dell’informazione e l’impegno etico-civile degli intellettuali sono le questioni di fondo poste dall’esperienza del “Non Mollare”, il foglio stampato clandestinamente tra il gennaio e l’ottobre 1925 su iniziativa di un gruppo di intellettuali fiorentini di orientamento liberal-democratico e social-riformista. Tre questioni di ampio respiro che per più aspetti travalicano il momento contingente dell’Italia del 1925 e si proiettano nei decenni successivi. Piero Calamandrei, Carlo e Nello Rosselli, Ernesto Rossi, Gaetano Salvemini e Nello Traquandi sono i protagonisti di questo straordinario esperimento di giornalismo politico che ha rappresentato una spina nel fianco del costituendo regime. Stampato mediamente con cadenza quindicinale, il periodico veniva distribuito nelle maggiori città italiane. Una fitta rete di collaboratori diffuse questo giornale nato non per «rubare il mestiere ai quotidiani», ma per «dare esempio di disobbedienza ed eccitare alla disobbedienza».

Sommario

per navalny, il matteotti russo

03. in memoria di alexei navalny

04. **bêtise d’oro**

04-05. **il pozzo della vergogna**

06. angelo perrone, *la vita per un’idea*

cosmopolis

08. niccolò rinaldi, *israele e le relazioni pericolose con hamas*

cronache da palazzo

09. riccardo mastrorillo, *non si cambiano le leggi elettorali per decreto*

risorgimento liberale

10. petizione per fermare l'autonomia differenziata **la vita buona**

11. valerio pocar, *buon cibo, vita buona*

spirito critico

12. *finalmente l’egemonia della cultura di destra*

lo spaccio delle idee

13. antonio caputo, *9 febbraio 1849: la repubblica romana*

15. roberto badulato, *ordoliberalismo: un messaggio ancora attuale*

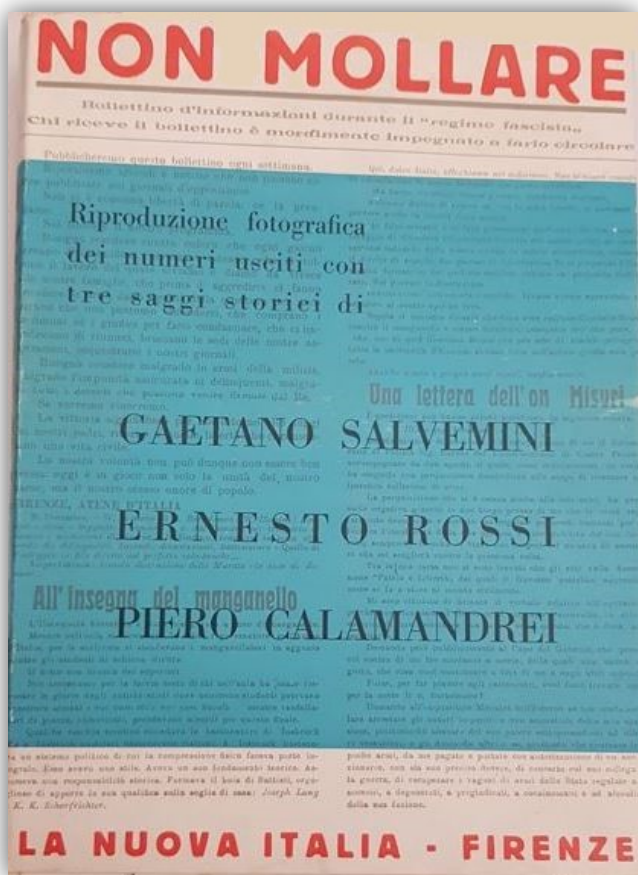
18. **comitato di direzione**

18. **hanno collaborato**

in vetrina

21. paolo bagnoli, *la rivoluzione della libertà*

22. luca addante, *le colonne della democrazia*



AVAAZ

IN MEMORIA DI ALEXEI NAVALNY

Caro Alexei Navalny:

"Ti hanno ucciso.

Millioni di noi oggi piangono la tua morte con la tua famiglia e rendono tributo alla tua memoria.

Non ci sono parole per descrivere il tuo coraggio. *Quel coraggio che tutti i dittatori da sempre temono perché spinge le persone a ribellarsi alla tirannia.*

Il prezzo che hai dovuto pagare è altissimo: *avvelenato, imprigionato e ora la morte.*

Stiamo trattenendo il respiro *mentre infuriano le guerre in Ucraina e nel Medio Oriente. Di fronte a questi tempi bui, la tua eredità ci darà forza. Non possiamo arrenderci davanti alla distruzione delle nostre democrazie.*

*La tua memoria sarà la nostra forza - **Rest in power,***

Persone da tutto il mondo"

Navalny è stato uno degli attivisti democratici più coraggiosi del nostro tempo e la sua posizione coraggiosa contro la tirannia e l'autoritarismo può servire da ispirazione per le persone di tutto il mondo. Tuttavia, firmando questa lettera non significa che siamo d'accordo con tutte le sue opinioni. Avaaz si oppone fermamente a qualsiasi commento discriminatorio che possa aver fatto in passato.

—
Il governo russo ha aumentato la censura online.

Se vivi in Russia o nei territori occupati dalla Russia, ti preghiamo di considerare le potenziali ripercussioni prima di firmare e condividere questa campagna.

Pubblicato il: 19 febbraio 2024

Unisciti a questo appello globale in memoria di Alexei Navalny e del suo coraggio per sconfiggere la tirannia!:

per navalny, il matteotti russo

bêtise d'oro

EVVIVA I RUBLI

«Additare colpevoli mi sembra prematuro e inopportuno: io non ho la sfera di cristallo e non so cosa succede in Russia. Mi chiedo come lo facciano a sapere qui in Italia. Il Pd con una mentalità giustizialista è già alla ricerca di colpevoli».

Andrea Crippa, v. Segretario Lega, 16 febbraio 2024

il pozzo della vergogna

DOPO 11 GIORNI DALL'INVASIONE

«Non è ancora guerra. Per adesso è battaglia di sola propaganda».

Fabio Mini, generale della V colonna putiniana, Il Fatto quotidiano, 6 marzo 2022

NUN CE N'È INVASIONE

«La Russia non sta invadendo l'Ucraina. Poi, per carità, tutto può accadere ma credo che Putin (e non solo) tutto voglia fuorché una guerra. (...) Nulla di nuovo dunque e, per adesso, nulla di particolarmente preoccupante (posto che in tali contesti la situazione può sempre precipitare velocemente)». «Putin riconosce Donbass? Nulla di preoccupante».

Alessandro Di Battista, ex M5s, 22 febbraio 2022

MISSILE DA HARVARD

«Zelensky è già divenuto un peso per l'Europa? «L'Europa e gli Stati Uniti valuteranno la possibilità, quando ce ne saranno le condizioni, di far voltare pagina all'Ucraina. Questo significa che è altamente probabile che l'attuale presidente non lo sia in futuro, al netto di ciò che può capitargli nell'inferno di fuoco di questi giorni».

Francesca Giovannini, spacciata da "Il fatto" come grande esperta di politica internazionale, conferma da Harvard la propaganda putiniana sull'ovvia ingerenza euro-americana sull'Ucraina, "il Fatto quotidiano", 7 marzo 2022

NO-VAX/SÌ-PUTIN

Comunicato cni: «Lungi dalle ricostruzioni parziali dei media di massa, si precisa che l'attuale crisi Ucraina va inquadrata nell'attacco lanciato dalla Nato contro la Federazione russa, mirato a smembrarla per il controllo egemonico dell'Eurasia».

Mattei: «A nome del Cln condivido questo comunicato con preghiera di massima diffusione. È in corso un evidente tentativo dell'asse angloamericana di impedire amichevoli rapporti fra Europa e Russia. Ovviamente gli stessi interessi guerrafondai dei democratici di Biden sono quelli del regime draghista».

Ugo Mattei, leader dei Novax italiani, fondatore del cosiddetto Comitato di liberazione nazionale, Cln, denominato spudoratamente così senza alcun rispetto storico per il CNL che riunì i partiti che si battevano contro il nazi-fascismo. Mattei si batte invece contro la "dittatura sanitaria".

L'INTOLLERANZA LIBERALE E IL BLOCCO EX SOVIETICO

«Premessa: quella in corso è una guerra tra potenze. Le guerre tra potenze non sono ideologiche». «Da quando è caduta l'Urss il metodo dell'Occidente è stato demolire tutto il blocco ex sovietico, pezzo per pezzo, facendo avanzare minacciosamente il confine della Nato fin sotto Pietroburgo». «Nessuno è più intollerante dei cosiddetti liberali. A questo proposito mi torna alla mente una felice battuta di Gabriel García Márquez che una volta parlò di "fondamentalismo democratico". «Ma, a proposito di ossimori, l'intolleranza, quando è supportata dal pensiero liberale, è ancora più intollerante». «Questa isteria è talmente volgare che passa anche la voglia di discutere».

Luciano Canfora, "Il Fatto quotidiano", 3 marzo 2022

SEMBRA ORSINI

Mosca ha intenzione di attaccare anche altri paesi? «Certo che no. Del resto non stiamo attaccando neanche l'Ucraina, noi stiamo solo rispondendo ai loro attacchi».

Sergei Lavrov, ministro degli Esteri russo, Turchia, 10 marzo 2022

DIO LO VUOLE!

«Giusto combattere, è una guerra contro i modelli delle parate gay».

Primate Kirill, complice di Putin, Tgcom24, 8 marzo 2022

INTELLIGENZA STRATEGICA ITALIANA

«Se Zelensky si fosse arreso il giorno dopo non sarebbe successo niente».

Vittorio Feltri, fondatore di “Libero”, L’Aria che tira, La7, 7 marzo 2022

BÊTISE CANTATA

«Dopo 18 giorni di morte e devastazione, Zelensky è irresponsabile quanto Putin, se non di più: dovrebbe abdicare».

Povia, cantante politologo, La7.it, 14 marzo 2022

I FESSI

«Ai fessi che prendono in giro Salvini ricordo che lui con largo anticipo ha puntato su Putin, Trump e Le Pen. E voi, geni della geopolitica?». Twitter, 2016

«Putin mi pare più centrale che mai per gli equilibri mondiali, Trump è stato presidente degli USA e la Le Pen è tuttora in corsa per il ballottaggio».

Claudio Borghi, parlamentare della Lega, 26 febbraio 2022

LA COERENZA DEI PATRIOTI

«Putin è meglio di Renzi, ha ragione Salvini. Ha idee molto più chiare di Renzi in politica estera, difende l’interesse nazionale mentre Renzi è in balia degli eventi».

Giorgia Meloni, 12 marzo 2015, dopo l’aggressione a Crimea e Donbass

DRAGHI COME PUTIN

«A Rai 3 Gramellini fa un pistolotto contro Putin sulla libertà. Giusto, ma lui e gli altri paladini della libertà dov’erano quando ci hanno rinchiuso e imposto il #greenpass?».

Nicola Porro, vicedirettore del “Giornale”, su Twitter, 21 marzo 2022

IL PORTAVOCE DEL GURU NAZIBOLSCEVICO

«Quando capirete che il nemico è Washington e non Mosca?».

Diego Fusaro, portavoce di Dugin in Italia, su Twitter, 7 marzo 2022

APPREZZAMENTI TRA LIBERALI DOC

«Putin è una persona rispettosa degli altri. È un riflessivo. È un uomo profondamente liberale». «È uno che mantiene la parola data, è veramente un democratico».

Silvio Berlusconi

A MOSCA, A MOSCA

«Il nostro punto di vista sull’Ucraina coincide con quello della Russia».

Marine Le Pen, Cremlino, marzo 2017

INTERNAZIONALE FASCIOBRUNA

«Faremo la storia con Trump, Le Pen e Putin».

Matteo Salvini, 29 maggio 2016

MEGLIO SOPRAVVIVERE SULLA POLTRONA DI LIBERO CHE ESSERE UN UOMO LIBERO

«Meglio vivere sotto una dittatura che finire sotto terra».

Vittorio Feltri su Twitter, 7 aprile 2022

EDUCAZIONE ALLA SCHIAVITÙ

«Preferisco che i bambini vivano in una dittatura piuttosto che muoiano sotto le bombe in nome della democrazia (...). Un bambino anche in una dittatura può essere felice, perché un bimbo in una dittatura può vivere dell’amore della famiglia».

Alessandro Orsini, Carta Bianca su Rai 3, 5 aprile 2022

ANCHE

Come giudizio etico allora Putin è un dittatore?

«Anche Garibaldi prese la dittatura a Napoli quando portò il Meridione all’unità d’Italia».

Luciano Canfora, storico (?), stalinista incallito, Repubblica, 13 aprile 2022

HITLER AGGREDITO

«La Seconda Guerra Mondiale non è scoppiata perché Hitler, ad un certo punto, deliberatamente, ha deciso di attaccare l’Inghilterra, la Francia, la Polonia, la Russia. Hitler non aveva nessuna intenzione di far scoppiare la Seconda Guerra Mondiale. La Seconda Guerra Mondiale non è scoppiata perché Hitler ad un certo punto ha detto 'Voglio fare la Seconda Guerra Mondiale', ma perché erano state stipulate alleanze militari simili o peggiori di quelle della Nato».

Alessandro Orsini, Accordi&Disaccordi, Nove, 29 aprile 2022

MEGLIO CHE AVERE UN SALVINI

«Averne dieci di Putin in Italia, metterebbe un po’ di ordine».

Matteo Salvini, Napoli, Ansa, 11 marzo 2017

FIGURIAMOCI...

La Russia «è una democrazia, ma non per questo dev’essere criminalizzata».

Vito Petrocelli, M5s, presidente della commissione Esteri incollato alla sua poltrona, “Repubblica”.

per navalny, il matteotti russo - editoriale

la vita per un'idea

angelo perrone

La morte di Navalny rappresenta la fine dell'illusione di poter coltivare il sogno democratico in un paese oppresso da un regime autoritario, come quello di Putin; ieri di Stalin. La vicenda dell'uomo che ha speso la vita per un ideale di libertà dovrebbe essere monito per tutti: insegna che nascono ancora in Russia eroi disposti a lottare e che è necessario ripensare il modo di confrontarsi con le dittature

La reazione più istintiva ed immediata, dopo la notizia, è: siamo molto dispiaciuti per la morte di Aleksej Navalny. Perché ci sono condanna, stupore e inquietudine. Nella tragedia di una morte annunciata, si avvertono partecipazione umana e solidarietà politica. Quest'uomo coraggioso si è battuto sino alla fine. Non sono mancate, peraltro, note stonate che segnalano l'ambiguità dei rapporti con la Russia di Putin e la mancanza di chiarezza sui valori di civiltà. La Lega di Salvini, contro ogni ragionevolezza, ha suggerito «cautela sulle colpe», scatenando la bufera.

Il cordoglio non è più sufficiente, specie in un momento come questo; serve una riflessione sulla società russa, amata per la cultura e martoriata dalle vicende storiche, e sul governo che l'opprime. Il sentimento di sconforto e tristezza, alla base di tante considerazioni, è sincero e spontaneo; alla fine però inadeguato. «Spero che la reazione non sia solo questa, non sarebbe abbastanza», avverte preoccupata Marina Litvinenko, la vedova in esilio di Aleksander, che 18 anni fa moriva a Londra, avvelenato con il polonio dai sicari di Putin.

Ora la storia si ripete, non meno estrema e drammatica. A morire, è il principale oppositore di Putin in questo momento, in carcere da oltre tre anni con una condanna a diciannove, trasferito da gennaio in una colonia penale della Siberia, dove la temperatura è meno quaranta gradi. Non erano sufficienti – per stroncarne la resistenza psicologica e prevedibilmente la vita - le altre restrizioni comuni.

Una cella di tre metri per due, dove di giorno è impossibile sdraiarsi perché il letto è ripiegato, e nella quale non possono essere tenuti oggetti

personali di qualsiasi tipo, salvo un libro, una tazza e uno spazzolino. In tre anni di detenzione, trecento giorni di isolamento per motivi pretestuosi (un bottone della giubba non abbottonato, il mancato uso del patronimico per rivolgersi ad un ufficiale, e così via).

Per il resto, un'ora d'aria, ma da utilizzare a quella temperatura e in momenti assurdi della giornata. In una di queste passeggiate ristoratrici, sarebbe avvenuto il decesso di Navalny; per “cause naturali” secondo il regime. Ma, tanto per dire, non mancano punti oscuri nella stessa ricostruzione ufficiale predisposta a conferma della casualità del decesso: il corpo “non si trova”, la madre non l'ha trovato all'obitorio indicato, risultato chiuso, e non se ne conosce il motivo.

Siamo qui a discutere della morte “improvvisa” dell'uomo, delle ragioni che l'hanno resa possibile nonostante la sovraesposizione mediatica. Per tanti motivi, era un esito prevedibile ed annunciato, forse “voluto” dallo stesso Navalny, quando, sfidando gli avversari, decise il 17 gennaio del 2021 di tornare in patria dopo il tentativo di avvelenamento subito durante un viaggio in Germania. Forse poteva spendere la sua energia, da vivo, all'estero, ma è impossibile immaginare cosa sarebbe accaduto in questo caso.

Lui si vedeva come un leader della Russia e non accettava, per sconsiderata follia o coraggio estremo, di esserlo fuori dal suo paese. Doveva rientrarvi e stare con la sua gente. Forse sapeva di andare incontro ad un destino da martire e lo ha previsto, incarnando così un simbolo audace di libertà, oppure ha sbagliato i calcoli dell'ultima scommessa, illudendosi che il regime non fosse così orribile e spietato.

In effetti, pochi pensavano che tutto questo accadesse, cioè che il regime potesse commettere l'azzardo di eliminare fisicamente – direttamente o meno - un esponente così in vista dell'opposizione. Una persona conosciuta, apprezzata dall'opinione pubblica internazionale, la cui situazione era

monitorata costantemente. L'illusione che amplificare la sua voce in Occidente potesse salvargli la vita è stata contraddetta dalla realtà. Le dittature sono attraversate da una perversione intrinseca, refrattaria a qualsiasi sollecitazione esterna.

Eppure i segnali che potevano mettere in guardia l'Occidente erano tanti. Il nome di Navalny è solo l'ultimo di una lista nutrita di esponenti del dissenso russo, vittime di veleni, omicidi o incidenti: messi a tacere in tutti i modi possibili. La giornalista Anna Politkovskaja fu uccisa nel 2006, l'anno dell'avvelenamento di Litvinenko, nell'ascensore di casa, aveva scritto tanti reportage critici sulla repressione ordinata da Putin in Cecenia. Nel 2015, ignoti uccisero in strada il volto più noto dell'opposizione al regime, Boris Nemtsov. Poi altri casi di morti sospette e suicidi misteriosi: Sergei Magnitsky deceduto nel 2008 in carcere; l'oligarca Boris Berezovsky trovato morto nel 2013. Navalny era già in prigione, un simbolo, quando Putin decise, sfacciatamente e sicuro dell'impunità, l'ultima mossa, l'invasione dell'Ucraina.

Sono tanti gli avvisi che l'Occidente ha ignorato o minimizzato. Episodi ritenuti minori, derubricati a fatti quasi irrilevanti, incapaci di incidere sul canovaccio della diplomazia, costruito sull'illusione di una convivenza con la dittatura putiniana, magari intervallata – per salvarsi la coscienza - da riprovazioni di facciata e sanzioni effimere. Era un atteggiamento determinato da ragioni affatto nobili: non l'amore verso quel paese, per cultura, storia, letteratura e musica, quanto per opportunismo economico e simpatie autoritarie.

La morte di Navalny dovrebbe aprire gli occhi agli ultimi illusi, smentire le supposizioni sull'efficacia di atteggiamenti compiacenti verso Putin, ma è più prudente non sbilanciarsi sulle capacità dissuasive della Storia. Piuttosto, per chi si commuove di fronte al destino di sognatori, alla maniera di Navalny o prima della Politkovskaja, si prospetta un'altra possibilità, che diventa impegno doveroso: interrogarsi sulla società russa, e sulle speranze che vi sono nascoste. Sul modo di contribuire alla rinascita. Un'impellenza vitale: è un popolo ripiegato su sé stesso, oppresso da gruppi di potere, perseguitato nei suoi figli più meritevoli, in cerca della forza di reagire.

Per quanto la cosa richieda infinita fatica e

sembri francamente illusoria, bisognerebbe confidare, nonostante la spietatezza del Cremlino, che quel mondo, in parte europeo, trovi, per vie misteriose e imprevedibili, il modo di inseguire il sogno democratico, che ha fatto tante vittime, ed oggi è amaramente infranto con la morte di quest'uomo.

Ci credeva Osip Mandelstam, il poeta russo morto nel gulag di Stalin. Aveva ragione lui. La Russia è davvero un posto strano. Un luogo che uccide i suoi figli migliori, e governato da gente come Stalin o Putin. Ma è anche la terra di tipi così diversi e coraggiosi come Osip Mandelstam, Anna Politovskaja e Aleksei Navalny.



**OCCORRE
FUGARE DAL
CUORE DEGLI
UOMINI
L'IDOLO
IMMONDO
DELLO STATO
SOVRANO.**

Luigi Einaudi

cosmopolis

israele e le relazioni pericolose con hamas

niccolò rinaldi

All'università di Valladolid, l'Alto Rappresentante per la politica estera Josep Borrell ha dichiarato testualmente: "Hamás ha sido financiado por Israel durante años para intentar restar poder a la autoridad palestina de Fatah". Non solo, Borrell ha aggiunto che Israele ha "creato Hamas" al fine di rendere impraticabile la soluzione dei due Stati.

Parole di una tale gravità avrebbero potuto provocare un terremoto politico, le proteste di alcuni governi europei, la richiesta di dimissioni dello stesso Borrell, l'interruzione del dialogo tra UE e Israele (che ha appena abbozzato una reazione). Invece le dichiarazioni sono passate quasi inosservate. Evidentemente l'Alto Rappresentante, che ha ribadito il concetto anche in un dibattito nella plenaria del Parlamento Europeo, sa di cosa parla e non teme di essere smentito. Avrebbe, come si suol dire, "le carte".

Restando nel vago, verosimilmente quando ha parlato di "creazione" ha inteso il permettere ad Hamas di farsi largo tra le organizzazioni palestinesi, il diventare il gruppo principale a Gaza emarginando quelli più moderati, il mettere in atto varie misure per farlo primeggiare in modo da escludere altri interlocutori con i quali Israele avrebbe potuto con maggiori difficoltà sottrarsi a un confronto. Una creazione politica, non certo formale, utile anche a quella rappresentazione demoniaca del popolo palestinese, irrecuperabile alla democrazia e financo alla civiltà, così utile a una certa destra israeliana. E nei finanziamenti ad Hamas possiamo intravedere quantomeno una serie di consapevoli decisioni che hanno permesso il trasferimento di fondi e lo sviluppo di attività lucrative in una Striscia altrimenti ermeticamente chiusa – il tutto sempre a scapito di alternative più moderate.

La materia è complessa e per definizione opaca, ma non sorprendente: in un contesto diverso, si rimase sconcertati al cospetto della vicenda dei talebani, appoggiati in vario modo dagli Stati Uniti nella loro prima fase, quella peraltro cruciale per la

genesi e il rafforzamento del movimento. Resta la gravità dell'accusa, quasi impronunciabile a leggerla nelle sue implicazioni. Che meriterebbe, soprattutto in Israele, un dibattito approfondito che invece deve ancora cominciare, perché va ben oltre il governo Netanyahu.

Nulla, in politica, si conquista con le scorciatoie e nemmeno confondendo le carte. Il dolore di oggi in Afghanistan e in Israele come a Gaza, è anche l'esito di questa confusione morale, di valori, di intenti. Di una spregiudicatezza segreta che ha costituito il travisamento della propria missione come Stato, che si vorrebbe laico e dunque avverso a ogni fondamentalismo.

Spadolini così scriveva di Israele: «È il *Dio e popolo* trasferito nella storia di un popolo: quello che fu il sogno dell'Italia risorgimentale applicato altrove. Ed è anche il martirio di questo secolo. L'ombra del genocidio. Il rispetto più alto dei canoni di dignità umana, ciò che rende più imperdonabili gli errori dei governi di Israele - e non sono stati pochi in questi anni». Parole di quarant'anni fa, e dagli "errori" si è passato a scelte politiche non trasparenti e inconfessabili. Di quelle che non solo finiscono alla carneficina commessa da Hamas il 7 ottobre e poi all'Aia, ma anche a non poter replicare alle parole di Borrell, a non potersi più guardare allo specchio.



cronache da palazzo

non si cambiano le leggi elettorali per decreto

riccardo mastrorillo

Il 29 gennaio è stato pubblicato un Decreto legge “disposizioni urgenti per le consultazioni elettorali dell'anno 2024 e in materia di revisione delle anagrafi della popolazione residente e di determinazione della popolazione legale”. Ma il titolo non rende giustizia del contenuto del decreto: l'articolo 4, definito *Disposizioni in materia di elezione del sindaco e del consiglio comunale*, prevede la possibilità, nei comuni tra i 5000 e i 15.000 abitanti, che i sindaci si presentino per un terzo mandato consecutivo, inoltre introduce una significativa deroga, solo per il 2024, sempre nei comuni inferiori, nel caso risulti candidata una sola lista. Fino al 28 gennaio, le elezioni, con una sola lista candidata, sarebbero state valide se partecipasse almeno il 50% più uno degli elettori, con questo decreto invece basta il 40%.

Non entriamo nel merito delle due scelte, ma ci limitiamo ad una considerazione di principio.

Il decreto ha una necessità di urgenza nella parte in cui prevede la deroga dei giorni di votazione, anziché nella sola giornata di domenica, come stabilito da una legge nel 2013 (era l'epoca in cui si è cominciato a ridurre i costi della democrazia, definendoli “costi della politica”), anche nella giornata di lunedì, con la deroga della deroga, per le elezioni europee, che prevede il voto il sabato pomeriggio e la domenica. Si tratta di una soluzione a cui il Governo si è acconciato, per poter svolgere le elezioni europee entro il termine stabilito dall'Europa: il 9 giugno.

Negli ultimi anni, soprattutto per l'emergenza Covid, le elezioni sono sempre state, per decreto, tenute in due giorni, ora che il Covid non è più un'emergenza (secondo l'attuale maggioranza forse non lo è mai stata) sarebbe stato più corretto modificare la scelta scellerata del 2013 in modo definitivo, ma tant'è, al nostro Paese piacciono le deroghe ripetute e il rinvio delle scadenze scomode.

Intervenire per decreto del Governo su materia elettorale è un fatto, oggettivamente, di estrema gravità. Valutare l'opportunità o meno di estendere

ad un terzo mandato la candidabilità a Sindaco, o ridurre il quorum di validità in caso di una sola lista candidata, è una scelta che avrebbe avuto la necessità di approfondite considerazioni. Sarebbe stato corretto prevedere un ciclo di audizioni, una riflessione sul perché in Italia si è sempre limitato a due mandati consecutivi la possibilità di fare il sindaco e sulle conseguenze di un cambiamento così importante, ma introdurre il terzo mandato per decreto, con la necessità di convertirlo in legge entro 60 giorni, impedisce qualsiasi possibilità di un minimo dibattito. Analogamente sarebbe stato necessario riflettere sul perché, in caso di lista unica, fosse stato previsto un quorum del 50% degli elettori. Peraltro a distanza di una settimana dal termine per la presentazione di emendamenti, la I Commissione del Senato non ha ancora iniziato la discussione sul decreto. Nel mentre la Lega ha presentato un emendamento per introdurre il terzo mandato consecutivo anche per i Presidenti di Regione, creando forte imbarazzo nella maggioranza. Sono stati presentati circa 40 emendamenti, al fine di introdurre modifiche, anche delicate, alle leggi elettorali. Emendamenti che verranno discussi in poco tempo, sempre considerando il termine per la conversione del decreto, che, molto probabilmente, arriverà alla Camera dei Deputati a ridosso della scadenza, rendendo quasi impossibile per l'altro ramo del parlamento la possibilità di fare a sua volta modifiche.

Non riusciamo a spiegarci come tutto questo sia potuto succedere, perché il Presidente Mattarella ha controfirmato il decreto, senza pretendere che le norme che incidono significativamente sulla rappresentanza e sulla candidabilità fossero tolte. Questo governo ha ormai, e non da oggi, gettato la maschera, dimostrando quotidianamente un continuo disprezzo per i principi della democrazia liberale.



risorgimento liberale



**nell'800 i liberali e i democratici costruirono l'Unità d'Italia
oggi le destre "patriottiche" la vogliono sfasciare**



Firma la petizione per fermare l'autonomia differenziata

Il 23 e il 24 gennaio il Senato ha prima approvato il Ddl Calderoli sull'autonomia differenziata e successivamente ha bocciato la proposta di **legge di iniziativa popolare** (Lip), promossa e sostenuta dal Coordinamento per la democrazia costituzionale, che intende modificare parti del Titolo V della Costituzione introdotte nel 2001 dal centrosinistra di allora (trovate la documentazione sul nostro Sito [Coordinamento per la democrazia costituzionale – Cdc](#)). Le forze di governo sono ricorse ad evidenti forzature del regolamento e della logica politica-istituzionale dato che l'articolo 74 del regolamento del Senato prevede che le proposte di legge di iniziativa popolare debbano essere discusse entro tempi certi. Questi sono stati ampiamente superati e si è realizzato un ulteriore strappo al buon senso e alla logica politica. Infatti la Lip, essendo di rango costituzionale, avrebbe dovuto precedere la discussione e la votazione del Ddl Calderoli, legge ordinaria, mentre è successo il contrario.

Comunque è stato importante portare la Lip alla discussione in Parlamento. Perché la raccolta delle 106mila firme – il doppio del necessario - ha permesso di aprire una discussione nel paese; perché il Parlamento ne è stato pienamente investito; soprattutto perché il voto finale a favore della Lip ha visto unite le opposizioni dall'Alleanza Sinistra-Verdi a Italia Viva, ai 5Stelle e il Pd.

Ora la lotta deve continuare alla Camera, ove le opposizioni potranno rendere tutt'altro che indolore il passaggio del Ddl Calderoli.

Dobbiamo sostenere le ragioni che ci hanno portato in tutti questi anni a contrastare l'Autonomia differenziata per cui invitiamo a firmare e far girare la petizione cui si accede a questo link: <https://chng.it/f5xTrg6rTN>

Cordiali saluti

Mauro Beschi

la vita buona

buon cibo, vita buona

valerio pocar

Mentre scriviamo è in corso la protesta cosiddetta dei “trattori”. Gli agricoltori di mezza Europa assediano le capitali, a cominciare da Bruxelles, ma anche Roma, Parigi, Berlino, Madrid, contro la Pac (Politica agricola comunitaria) e contro le politiche agricole nazionali. Il fronte protestatario non appare per nulla compatto e le richieste che avanza sono assai differenziate, diversi essendo sia i motivi di doglianza sia le condizioni oggettive dei produttori agricoli: si va dalla richiesta di ripristinare lo sgravio Irpef (residuo della ricerca del consenso di stampo democristiano, richiesta forse non motivata, dato che l’Irpef è un’imposta proporzionale) alla richiesta di fermare il bando dei pesticidi, ottenendo una marcia indietro che butta nella spazzatura il progetto *Green Deal*, con buona pace della salubrità dei cibi e dell’ambiente.

Delle richieste degli agricoltori si è ampiamente discusso e non è il caso di dilungaci, ma non possiamo tacere che si tratta non solo, ma anche di pretese che sia la Ue sia le politiche agricole nazionali dovrebbero respingere come demagogiche e fondate sull’ineguaglianza tra i piccoli e i medi e grandi produttori. Tuttavia, ed è ciò che più conta, queste proteste non sono soltanto il sintomo di un disagio diffuso, ma devono suonare anche come un campanello d’allarme. Dietro le proteste, infatti, stanno due grandi questioni non sufficientemente esplicitate, proprio anche per la divergenza degli interessi reali degli attori implicati.

La prima questione, non la meno importante, è che il lavoro agricolo è poco e non abbastanza remunerativo, specialmente quello dei piccoli produttori. Non si può non stimare semplicemente ingiusto che coloro che si spezzano la schiena per coltivare pomodori vengano remunerati con pochi centesimi il chilo quando gli stessi pomodori si rivendono a cinquanta o cento volte tanto, non diciamo nelle *boutiques* erbivendole del centro delle grandi città, ma in qualsiasi mercato rionale. Non meno iniquo è che le piccole produzioni siano, alle dette condizioni, veicolate nelle grandi industrie di trasformazione o nella grande distribuzione, sicché nel settore agroalimentare guadagnano molto di più

l’industria e il commerciante della filiera che non il piccolo produttore al quale restano le briciole, ragione per cui quest’ultimo può essere indotto ad abbandonare la sua attività e certamente saranno indotti a farlo i suoi figli. Mentre la protesta dei piccoli produttori è nutrita di queste buone ragioni, quella dei medi e grandi produttori rivela la divaricazione degli interessi. Solo per capirci, se un soggetto che guida la protesta dichiara di avere centinaia e centinaia di mucche, il che significa che, tra latte e vitelli, il suo giro d’affari può stimarsi in centinaia di migliaia di euro, traendone il reddito che si può intuire, la sua condizione e le relative proteste non sono assimilabili a quelle del piccolo produttore. Non vogliamo affatto dire che un euro per un chilo di arance sia un prezzo esoso, ma solo che sarebbe giusto che una quota equa del prezzo finale andasse al contadino che le ha prodotte.

Non diciamo tutto ciò per sottolineare la disparità degli interessi e le differenze delle ragioni del contendere, ma per affermare la necessità che ai produttori agricoli di piccole dimensioni sarebbe opportuno accordare una tutela speciale, nell’interesse delle collettività. Non stiamo parlando soltanto della collettività nazionale, ma dell’intera collettività umana. La produzione agroalimentare, come dovrebbe essere intuitivo, nutre l’umanità e nella grande parte del pianeta deriva in buona misura dalle aziende agricole di dimensioni modeste e familiari. Non riconoscerne l’importanza e non provvedere a che siano adeguatamente remunerate significa sottovalutare una componente essenziale dell’economia del pianeta.

Qui veniamo al campanello d’allarme. A scuola ci avevano insegnato un rudimento dell’economia, che il settore economico relativo alla produzione delle materie prime vuoi traendole dalla terra vuoi estraendole dalla medesima costituisce il settore primario, che, a nostro modesto parere, non è solo tale quanto alla collocazione nel ciclo economico, ma lo è anche quanto alla sua importanza. L’industria, i servizi e quant’altro, infatti, attengono alla qualità della vita umana e del suo sviluppo, ma il settore primario attiene al

sostegno della vita stessa. Chi legge perdoni la banalità dell'osservazione, ma è una banalità ormai trascurata, anzi dimenticata. La produzione agroalimentare rappresenta solamente l'1,5 per cento del Pil europeo, una percentuale che potrebbe apparire d'importanza trascurabile, ma quella produzione non crea soltanto ricchezza, ma tiene in vita tutti quanti noi. Riportare la debita attenzione su questo settore dell'economia significa tornare all'essenziale.

In un mondo nel quale quasi un miliardo di esseri umani trova difficoltà a nutrirsi in misura sufficiente, non a causa di guerre o carestie contingenti, ma per ragioni strutturali; nel quale questa situazione minaccia di aggravarsi per il mutamento climatico; nel quale ormai da tempo le migrazioni, in larga misura determinate proprio da carenze rispetto alle possibilità materiali della vita, costituiscono, a torto o a ragione, un serio problema; nel quale la prima causa di morte è rappresentata al tempo stesso sia dalle carenze alimentari sia dalle malattie conseguenti all'eccessivo consumo di alimenti; in questo mondo, l'importanza del cibo è oggetto di un'incomprensibile sottovalutazione, per quanto attiene sia alla quantità sia alla qualità.

Rispetto alla quantità basterà segnalare che, in un mondo affamato, il 14 per cento del cibo prodotto sul pianeta si perde nel passaggio dalla produzione alla vendita e un altro 17 per cento tra la vendita e il consumo (dato Onu). Ovviamente, il dato si riferisce all'intera popolazione del globo ed è da ritenere che non riguardi coloro che, appunto, soffrono la fame. Il nostro Paese non sfugge a questo fenomeno, giacché si prevede che nell'anno in corso saranno sprecati, vale a dire buttati nella pattumiera, alimenti per 13 miliardi di euro, con un aumento non indifferente rispetto all'anno passato.

Circa la qualità, basterà rammentare il divario del livello d'inquinamento determinato dalla produzione di certi alimenti (specialmente carne e derivati) rispetto ad altri (cereali, frutta, verdura). Il consumo alimentare del vegano inquina meno di quinto di quello dell'onnivoro. Per tacere del danno alla salute dei consumatori e il conseguente costo economico (malattie, welfare sanitario e così via).

Insomma, non è irragionevole dubitare che per quanto attiene al cibo, almeno per quanto riguarda la parte affluente del mondo, si produca male e si

consumi peggio, sottovalutando l'importanza che il cibo riveste per la vita stessa degli esseri umani e per la sua qualità.



spirito critico finalmente l'egemonia della cultura di destra



LA BANDA DEI QUATTRO

lo spaccio delle idee

9 febbraio 1849: la repubblica romana

antonio caputo

La data resta come ponte verso il 25 aprile, il primo maggio e quel 2 giugno in cui, nel 1946, si compie la scelta repubblicana al referendum istituzionale, in straordinaria coincidenza con la data della morte dell'Eroe dei due mondi. Quasi a rinverdire la profezia di Dante Alighieri nella magia dei luoghi consacrati al ricordo: il Capanno Garibaldi, la pineta di Classe, semplici case private.

Le commemorazioni sono un obbligo morale, attraverso esempi di probità da tramandarsi da padre in figlio; ideali per i quali i protagonisti della vicenda scelsero di dare la vita.

Popolo senza populismo. Patria fra le altre patrie, lontani da pretese di primati e all'insegna del rispetto fra le genti.

Contro una deriva che sta trasformando la storia in spot e mezzo di marketing turistico in cui si perde ogni speranza di pedagogia civile e si finisce soli.

Il 9 febbraio del 1849 venne proclamata la Repubblica Romana: una breve esperienza rivoluzionaria che però consentì di promulgare una Costituzione che fu presa come riferimento anche un secolo dopo, al momento del varo della attuale Costituzione italiana.

L'evento viene ancora commemorato con convegni, conferenze, cenoni, forse con la speranza che il ricordo lontano, nostalgico e sbiadito del "buongoverno" possa costituire un monito a futura memoria.

La Repubblica Romana, istituita, appunto, il 9 Febbraio del 1849, a seguito dei moti insurrezionali del 1848 e dell'ingloriosa fuga da Roma di Pio IX, ebbe vita breve: 5 mesi, dal 9 Febbraio al 4 Luglio 1849, quando ebbe inizio l'epica ritirata dei quattromila volontari che seguirono Garibaldi, passaggio fondamentale al fine di inculcare definitivamente, nell'animo degli Italiani, i sacri principi di democrazia, libertà e repubblica.

Vogliamo ricordare alcuni dei più significativi

articoli di quella nobilissima Costituzione, scritta con la mirabile sintesi costituita dall'insegnamento Mazziniano: «Poche e chiare leggi, ma massimo rigore nella loro applicazione».

TITOLO I - PRINCIPI FONDAMENTALI

Art. 1 - La sovranità è per diritto eterno nel Popolo. Il Popolo è costituito in Repubblica Democratica;

Art. 2 - Il regime democratico ha per regola l'uguaglianza, la libertà e la fraternità. Non riconosce titoli di nobiltà nè privilegi di nascita o di casta;

Art. 4-La Repubblica guarda tutti i Popoli come fratelli: rispetta ogni nazionalità, propugna l'Italiana;

Art. 7 - Dalla credenza religiosa non dipende l'esercizio dei diritti civili e politici;

Art. 8 - Il Capo della Chiesa Cattolica avrà dalla Repubblica tutte le garanzie necessarie per l'esercizio indipendente del potere spirituale;

TITOLO II

Art. 5 - La pena di morte è proscritta;

Art. 7 - La manifestazione del pensiero è libera: la legge ne punisce l'abuso, ma senza alcuna censura preventiva;

Art. 8 - L'insegnamento è libero;

Art. 9 - Il segreto delle lettere è inviolabile;

TITOLO III

Art. 17 - Ogni cittadino che gode diritti civili e politici a 21 anni è elettore, a 25 eleggibile.

Vogliamo ricordare quella Repubblica libera e democratica, la seconda nella storia peninsulare moderna dopo la gloriosa repubblica di Roma antica, dopo quella giacobina partenopea, altrettanto gloriosa del 1799, anticipatrice della terza, quella del 1948, con il ricordo di Mameli nella penna intinta di lacrime dell'eroe dei 2 mondi, Giuseppe Garibaldi:

«Mameli Goffredo era mio aiutante di campo; più, amico mio. Il mio cuore è ben indurito dalle vicende della procellosa mia vita: ma la memoria di Mameli, la sua perdita, mi hanno straziato, e mi

straziano, pensando alle glorie perdute dell'infelice mio paese». «Italia mia! Non la Italia delle turpitudini e del lucro quella del tanto per cento, quella curvata sotto la sferza dell'Ibero, del Borbone, del Croato! Non quella della pancia e della prostituzione! Ma l'Italia ideale, sublime, quella concepita da Dante, quella per cui morivano i Bandiera a Cosenza e migliaia di giovani sotto le mura della sua Metropoli, esaltandola moribondi, acclamandola mutilati! Ebbene, quella Italia del mio cuore aveva trovato il suo bardo, Mameli, dal volto d'angelo, dal cuore d'un Masina. Non gli ermafroditi suoi istrioni, i suoi eunuchi, ma egli, Mameli, avrà trovato l'inno Italiano, l'inno che la sollevasse dalla polve, quando generato da un Mameli! I nati sotto il cielo d'Italia non abbisognano dell'estraneo per redimersi, ma d'unione, e d'un inno che li colleghi, che parli all'anima dell'Italiano, coll'eloquenza del fulmine, la potente parola del riscatto!...»

Il 5 Luglio dal triumvirato che non ratificò la resa Giuseppe Mazzini inviava questa lettera ai Romani: «5 luglio 1849 Romani! La forza brutale ha sottomesso la vostra città; ma non mutato o scemato i vostri diritti. La repubblica romana vive eterna, inviolabile nel suffragio dei liberi che la proclamarono, nella adesione spontanea di tutti gli elementi dello Stato, nella fede dei popoli che hanno ammirato la lunga nostra difesa, nel sangue dei martiri che caddero sotto le nostre mura per essa. Tradiscano a posta loro gl'invasori le loro solenne promesse. Dio non tradisce le sue. Durate costanti e fedeli al voto dell'anima vostra, nella prova alla quale Ei vuole che per poco voi soggiacciate; e non diffidate dell'avvenire. Brevi sono i sogni della violenza, e infallibile il trionfo d'un popolo che spera, combatte e soffre per la Giustizia e per la santissima Libertà. Voi deste luminosa testimonianza di coraggio militare; sappiate darla di coraggio civile ... Dai municipii esca ripetuta con fermezza tranquilla d'accento la dichiarazione ch'essi aderiscono volontari alla forma repubblicana e all'abolizione del governo temporale del Papa; e che riterranno illegale qualunque governo s'impianti senza l'approvazione liberamente data dal popolo; poi occorrendo si sciolgano. ... Per le vie, nei teatri, in ogni luogo di convegno, sorga un grido: Fuori il governo dei preti! Libero Voto! ... I vostri padri, o Romani, furon grandi non tanto perché sapevano vincere, quanto perché non disperavano nei rovesci. In nome di Dio e del popolo siate grandi come i vostri padri. Oggi come allora, e più che allora, avete un mondo, il mondo italiano in custodia. La vostra

Assemblea non è spenta, è dispersa. I vostri Triumviri, sospesa per forza di cose la loro pubblica azione, vegliano a scegliere a norma della vostra condotta, il momento opportuno per riconvocarla...». Riconvociamoci!



Se volete dare una mano
e aiutare anche voi
"Nonmollare"
e Critica liberale,
potete inoltrare questo
fascicolo PDF ai vostri
contatti, invitandoli a
iscriversi alla
nostra newsletter
e alle nostre
pubblicazioni inviando
una mail di richiesta a
info@criticaliberale.it

lo spaccio delle idee

ordoliberalismo: un messaggio ancora attuale

roberto badulato

Il termine Ordoliberalismo fu coniato nel 1950 dall'economista Hero Moeller per la Scuola di Economia e Scienze di Friburgo e si riferisce alla rivista "Ordo" (dal latino ordo ordinis) fondata, nella stessa Università, nel 1936 dall'economista Walter Eucken ed a cui collaborarono sociologi come Wilhem Roepke ed Alexander Rustow e giuristi come Franz Bohm ed Hans Grossmann.

Ordoliberalismo ed economia sociale di mercato si basano su concezioni teoretiche della scuola di Friburgo che è, forse, la scuola di pensiero liberale che ha avuto più seguito in Europa.

Possiamo definire l'ordoliberalismo come una variante del liberalismo; si basa infatti sul presupposto che il libero mercato ed il "laissez faire" non sono in grado di garantire una sana concorrenza né, tantomeno, equità sociale, né pari opportunità, che sono invece i cardini di una vera politica di libertà.

Da ciò scaturisce la necessità che lo Stato elabori e fornisca un quadro giuridico di regole per cui il libero mercato possa funzionare tutelando, da un lato, la proprietà privata e la libera iniziativa, dall'altro, garantisca un livello di protezione sociale.

L'ordoliberalismo si può considerare come una variante di ciò che, negli anni '30, veniva definito neo liberalismo o liberalismo sociale ma gli ordoliberali considerano il mercato concorrenziale non come un'istituzione naturale con proprie leggi ma una costruzione artificiale risultato dell'intervento dello Stato che regola ed arbitra i processi socio-economici.

La finalità dell'intervento pubblico non è quella di dirigere i processi socio-economici ma quella di evitare il pericolo che, senza regole, possano formarsi monopoli ed oligopoli che renderebbero vani i vantaggi del libero mercato e minerebbero alla base le istituzioni.

L'ordoliberalismo è quindi una terza via tra il

liberalismo classico e le teorie dirigiste e collettiviste in cui lo Stato assume il controllo dei processi economici.

Secondo l'ordoliberalismo sono risposte sbagliate alla crisi del capitalismo sia il comunismo dei soviet che la politica economica dei regimi come il regime nazista, ma anche la politica keynesiana del New Deal in Usa e del piano Beveridge in Gran Bretagna.

A questo proposito gli ordoliberali sostenevano la creazione di un sistema di aiuti sociali universali, una redistribuzione del reddito ed un salario minimo legale perché tutti avessero la possibilità di partecipare al grande gioco del mercato sviluppando capacità imprenditoriali.

La concorrenza perfetta rimane la meta degli ordoliberali, così lo Stato può promuovere e rendere più efficiente la vita dei propri cittadini intervenendo in quello che è definito "sistema": da qui l'importanza del potere pubblico nel costruire un sistema legale, sociale e di infrastrutture, funzionale ad una vita economica sana: che tutto funzioni, non degeneri in monopolio e non generi corruzione.

Oggi il passaggio da Ordoliberalismo ad economia sociale di mercato fino a liberalismo inclusivo sembra quasi naturale. È infatti nel liberalismo inclusivo che bisogna sperare se vogliamo sistemi nei quali una maggior sicurezza economica possa coesistere con una maggior giustizia sociale.

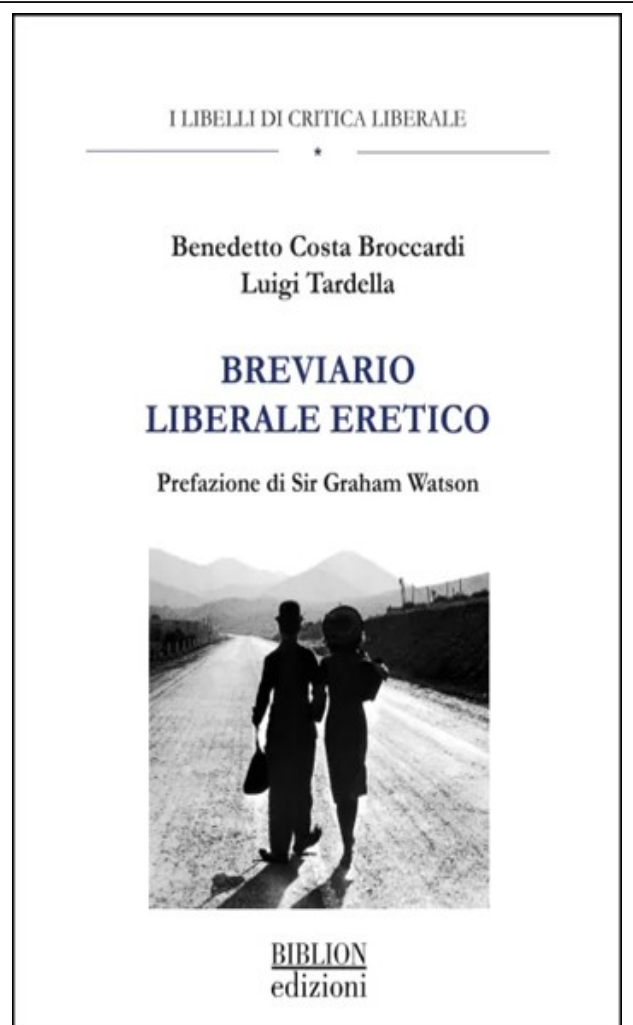
La differenza più netta tra neoliberalismo e liberalismo inclusivo è costituita dalla presenza dello Stato nell'economia, ed è su questo terreno che la costruzione teorica del neoliberalismo è crollata perché le crisi degli ultimi anni hanno dimostrato l'incapacità del mercato di provvedere a sé stesso razionalmente.

Quando si parla di Ordoliberalismo

generalmente lo si confina all'esperienza tedesca perché ebbe grande importanza specialmente nel secondo dopoguerra quando le prassi dell'ordoliberalismo furono messe in atto dal cancelliere Adenauer e portarono alla grande ripresa della Germania dopo la guerra. In Italia non abbiamo avuto esperienze del genere e l'ordoliberalismo, sconosciuto, è rimasto soltanto una teoria di filosofia dello stato ed economica.

In Italia l'intervento dello Stato è stato massiccio, tanto che avevamo un Ministero delle Partecipazioni Statali, e le imprese statali si muovevano sul mercato liberamente ma protette, tanto da generare veri monopoli. Da parte loro anche i privati, che difendevano la libera competizione, non hanno mai disdegnato l'intervento dello Stato quando si è trattato di agevolazioni, sussidi e ricorso all'assistenza (anche se questa era necessaria per effetto di mancate scelte od errate valutazioni del mercato). In altre parole lo Stato è un buon partner solo nei momenti di crisi.

L'ordoliberalismo certo non avrebbe risolto problemi che sono connaturati al paese ma sicuramente avrebbe conferito alla nostra economia uno sviluppo più ordinato, senza corruzione, ed inquadrato all'interno di regole certe.



Questo libro parte dalla definizione di “liberale” quale sostantivo e non aggettivo. In Italia quasi tutti coloro che si definiscono liberali intendono il termine come aggettivo, ma spesso sono tutt'altro che liberali. L'abuso da parte di coloro che si spacciano per liberali, ha prodotto una confusione pericolosa, che rischia di legittimare ambienti opposti e nemici delle democrazie liberali. Gli autori ripercorrono la diffusa regressione della società occidentale e la degenerazione politica e culturale degli ultimi decenni, che, come indicato da Sir Graham Watson nella sua prefazione, ha trasformato i cittadini in consumatori.

Prefazione di Sir Graham Watson



PG
||
CIRCOLO PIERO GOBETTI

Giovedì 22 Febbraio 2024 alle ore 16
presso la **BiblioteCaNova Isolotto** - Firenze
Via Chiusi 4/3A

Presentazione del libro di **Ilaria Bonuccelli** **VIOLENZISSIMA**



CONVERSERANNO CON L'AUTRICE

Caterina Ceccuti *Scrittrice, giornalista*

Beniamino Deidda *Magistrato*

MODERA

Anna Marvulli *SPI-CGIL Q1*

INTRODUZIONE E SALUTI

Mirko Dormentoni *Presidente Quartiere 4*

Roberto Badulato *Circolo Piero Gobetti*

Carla Moretti *SPI-CGIL Q4*



Comitato di direzione:

paolo bagnoli, storico e giornalista; professore ordinario di Storia delle dottrine politiche, ha insegnato presso l'Università Bocconi e presso l'Università di Siena. È direttore della "Rivista Storica del Socialismo" e del mensile online "La Rivoluzione Democratica".

antonella braga, "fondazione Rossi-Salvemini" di Firenze.

antonio caputo, è Presidente coordinatore della Federazione italiana dei circoli di Giustizia e Libertà, dal 2009 è Difensore civico della Regione Piemonte, avvocato abilitato all'esercizio professionale presso le Supreme Magistrature.

pietro polito, direttore del Centro studi Piero Gobetti e curatore dell'Archivio Norberto Bobbio. I suoi principali temi di studio e di impegno sono da un lato il problema della guerra e le vie della pace, dall'altro il Novecento ideologico italiano. Tra i suoi lavori più recenti: *Un'altra Italia* (2021), *Viaggio nella storia della cultura a Torino* (2022), *La sinistra che noi vorremmo* (2023).

niccolò rinaldi, già parlamentare europeo, ora presidente di Liberi Cittadini e presidente dei Repubblicani Europei.

giovanni vetritto, è dal 2000 Dirigente della Presidenza del Consiglio dei Ministri. In servizio successivamente presso il Dipartimento Funzione Pubblica, il Dipartimento Affari Regionali, il Dipartimento Politiche per la Famiglia. Docente a contratto dell'Università Roma Tre - Dal 2004 membro del Comitato esecutivo della Fondazione Critica liberale e dal 2010 membro e segretario del Comitato Scientifico della Fondazione Francesco Saverio Nitti.

hanno collaborato in questo numero:

roberto badulato: ex dirigente industriale nei settori medicale ed automotive. Esperto di marketing internazionale. Attivo nella GLI e nel PLI nelle posizioni della sinistra. Social-liberale legato all'ideologia Gobettiana ma anche a Salvemini ed a Carlo e Nello Rosselli. Segretario del Circolo Culturale Piero Gobetti di Firenze. Impegnato nel volontariato.

antonio caputo.

riccardo mastrorillo, nato a Roma il 26 marzo 1969, è stato dirigente della Gioventù Liberale, amministratore di società, Presidente della Federazione di Roma e dirigente nazionale dei Verdi, e poi di Sinistra Ecologia Libertà. Attualmente è impegnato nell'impresa di ricostruire una sinistra moderna. Nonostante sia da sempre frequentatore della "Casta" e dei "Palazzi", è convinto di essere rimasto sano.

angelo perrone, è giurista e scrittore. È stato pubblico ministero e giudice. Si interessa di diritto penale, politiche per la giustizia, tematiche di democrazia liberale: diritti, libertà, diseguglianze, forme di rappresentanza e partecipazione. Svolge studi e ricerche. Cura percorsi di formazione professionale. È autore di pubblicazioni, monografie, articoli. Scrive di attualità, temi sociali, argomenti culturali. Ha fondato e dirige "Pagine letterarie", rivista on line di cultura, arte, fotografia. a.perrone@tin.it

valerio pocar, ha concluso la sua carriera accademica come ordinario di sociologia del diritto e di bioetica nell'Università di Milano-Bicocca. È stato presidente della Consulta di bioetica, garante per la tutela degli animali del Comune di Milano ed ora rappresentante del Movimento Antispecista, di cui è socio fondatore. Tra le sue opere: *Guida al diritto contemporaneo*, Laterza 2002; *Gli animali non umani. Per una sociologia dei diritti*, Laterza 2005; *La famiglia e il diritto* (scritto con Paola Ronfani), Laterza 2008; *Pagine laiche*, Nessun Dogma Editore 2019; *Oltre lo specismo. Scritti per i diritti degli animali*, Mimesis 2020.

niccolò rinaldi.

nei numeri precedenti:

massimo a. alberizzi, paolo bagnoli, andrea becherucci, silvana boccanfuso, alessandra bocchetti, daniele bonifati, enrico borghi, giordano bozzanca, annarita bramucci, beatrice brignone, antonio calafati, danilo campanella, antonio caputo, franco caramazza, gabriele carones, pier paolo caserta, roberto centi, marco cianca, pippo civati, fabio colasanti, vittorio coletti, daniela colombo, ugo colombino, alessio conti, luigi corvaglia, andrea costa, simone cuozzo, giuseppe del zotto, maurizio delli santi, maria pia di nonno, pier virgilio dastoli, vincenzo donvito, vittorio emiliani, *ettoreferamosca*, paolo fai, roberto fleschi, orlando franceschelli, maurizio fumo, alessandro giacomini, pasquale giannino, franco grillini, lenin a. bandres herrera, lucio iaccarino, piero ignazi, massimo la torre, stefan laffin, sergio lariccia, claudia lopedote, andrea maestri, ettore maggi, claudia mannino, maria mantello, michele marchesiello, claudio maretto, carlo a. martigli, fabio martini, marco marzano, riccardo mastrorillo, nello mazzone, gian giacomo migone, maurizio montanari, raffaello morelli, andrew morris, marella narmucci, giuseppe “pino” nicotri, marcello paci, piero paganini, francesca palazzi arduini, enzo palumbo, pierfranco pellizzetti, costanza pera, giovanni perazzoli, angelo perrone, antonio pileggi, alessandro pilotti, francesco maria pisarri, valerio pocar, marco polito, piero polito, gianmarco pondrano altavilla, francesco postiglione, emanuela provera, paolo ragazzi, pippo rao, “rete l’abuso”, marco revelli, giancarlo ricci, niccolò rinaldi, elio rindone, alessandro roncaglia, giorgio salsi, filippo senatore, stefano sepe, alberto spampinato, giancarlo tartaglia, *tebaldo di navarra*, luca tedesco, attilio tempestini, carlo troilo, sabatino truppi, mario Vargas Llosa, *vetriolo*, giovanni vetritto, gianfranco viesti, thierry vissol, nerezo zamaro.

scritti di:

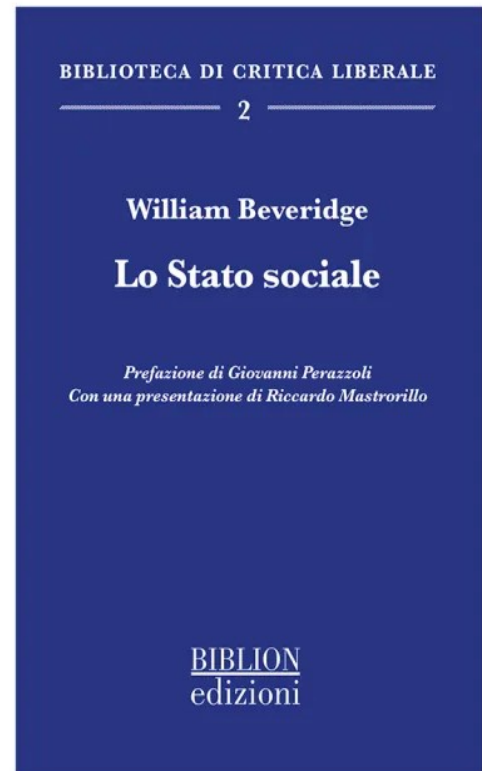
dario antiseri, giovanni bachelet, giovanni belardelli, william beveridge, norberto bobbio, piero calamandrei, aldo capitini, winston churchill, carlo m. cipolla, tristano codignola, dino cofrancesco, convergenza socialista, benedetto croce, massimo d’alema, vittorio de caprariis, roberta de monticelli, ralf dahrendorf, luigi einaudi, mattia ferraresi, ennio flaiano, enzo forcella, alessandro galante garrone, piero gobetti, natalino irti, arturo carlo jemolo, john maynard keynes, gad lerner,

primo levi, giacomo matteotti, giuseppe mazzini, movimento salvemini, michela murgia, massimo novelli, francesco saverio nitti, adriano Olivetti, mario Pannunzio, ernesto paolozzi, ferruccio parri, luca ricolfi, gianni rodari, stefano rodotà, carlo rosselli, ernesto rossi, massimo salvadori, gaetano salvemini, giovanni sartori, uberto scarpelli, antonio alberto semi, paolo sylos labini, giorgio telmon, bruno trentin, nadia urbinati, chiara valerio, leo valiani, elio veltri, lucio villari.

involontari:

mario adinolfi, alessia ambrosi, pino arlacchi, natalia aspesi, luigi avella, stefano bandecchi, luca barbareschi, davide barillari, elena basile, bianca berlinguer, silvio berlusconi, pier luigi bersani, marco bertolini, michaela biancofiore, stefano bonaccini, emma bonino, claudio borghi, lucia borgonzoni, maria elena boschi, flavio briatore, giuseppe brindisi, carlo calenda, roberto calderoli, luciano canfora, gianluca cantalamessa, luciano capone, toni capuozzo, lucio caracciolo, sabino cassese, alessandro cattaneo, gian marco centinaio, antonio cicchetti, fabrizio cicchitto, angelo ciocca, “*chiesa di tutti - chiesa dei poveri*”, giuseppe conte, “*corriere della sera*”, carlo cottarelli, andrea crippa, guido crosetto, totò cuffaro, sara cunial, massimo d’alema, cateno de luca, vincenzo de luca, luigi de magistris, giorgio dell’arti, angelo d’orsi, alessandro di battista, donatella di cesare, luigi di maio, andrea delmastro, francesca donato, elena donazzan, giovanni donzelli, fabio dragoni, claudio durigon, “*europatoday*”, filippo facci, marta fascina, piero Fassino, “*fatto quotidiano*”, giovanbattista fazzolari, vittorio feltri, cosimo ferri, roberto fico, attilio fontana, lorenzo fontana, roberto formigoni, maestra francescangeli, papa francesco, paola frassinetti, carlo freccero, diego fusaro, maurizio gasparri, marcello gemmato, giancarlo gentilini, andrea giambruno, mauro giannini, dino giarrusso, carlo giovanardi, francesca giovannini, bianca laura granato, paolo guzzanti, “*il foglio*”, “*il giornale*”, “*il tempo*”, antonio ingroia, primate kirill, ignazio benito maria la russa, romano la russa, “*la verità*”, marine le pen, “*l’espresso*”, sergei lavrov, enrico letta, “*libero*”, francesco lollobrigida, selvaggia lucarelli, maria giovanna maglie, lucio malan, konstantin malofeev, luigi marattin, roberto marcato, luigi mastrangelo, ugo mattei, dmitry medvedev, arianna meloni, giorgia meloni, alessandro meluzzi, paolo mieli, fabio mini, mino mini, maurizio molinari, federico mollicone,

augusta montaruli, letizia moratti, morgan, raffaele nevi, luciano nobili, carlo nordio, corrado ocone, alessandro orsini, moni ovadia, antonio padellaro, “pagella politica”, antonio pappalardo, gianluigi paragone, marcello pera, dmitrij peskov, vito petrocelli, matteo piantadosi, simone pillon, nicola porro, povia, vladimir putin, “quicosenza.it”, fabio rampelli, matteo renzi, marco rizzo, licia ronzulli, ettore rosato, gianfranco rotondi, alessandro sallusti, filippo saltamartini, michele salvati, matteo salvini, gennaro sangiuliano, piero sansonetti, daniela santanché, michele santoro, rossano sasso, renato schifani, mario sechi, pietro senaldi, vittorio sgarbi, francesco silvestro, aboubakar soumahoro, carlo taormina, luca telese, flavio tosi, marco travaglio, leonardo tricarico, donald trump, giuseppe valditara, generale roberto vannacci, bruno vespa, carlo verdelli, francesca verdini, carlo maria viganò, luciano violante, luca zaia, antonio zichichi.



“Biblioteca di Critica liberale”:
Lo Stato sociale,
di William Beveridge

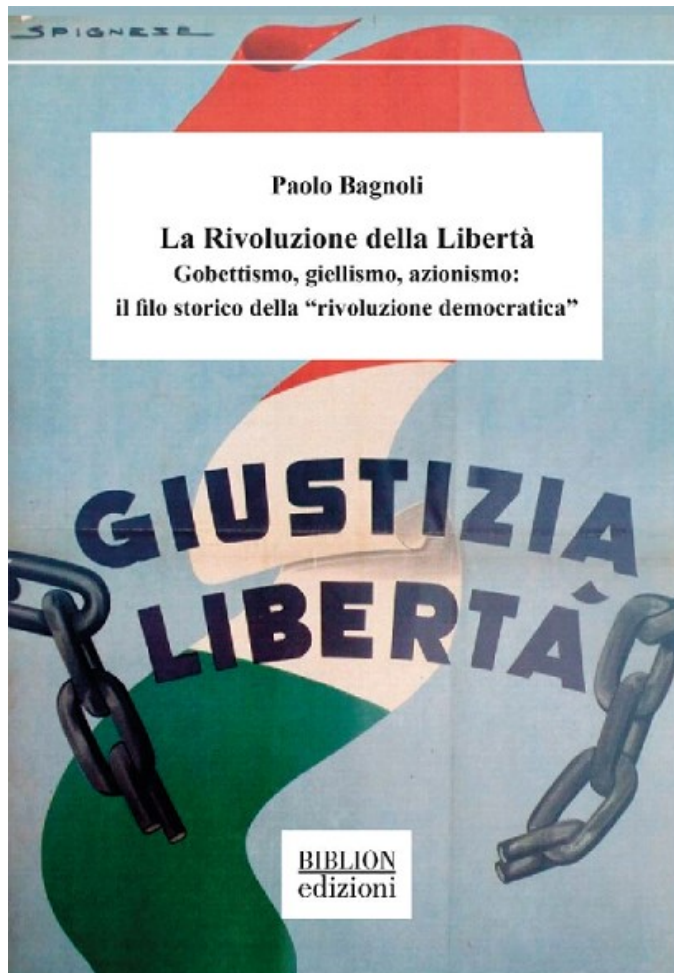
Il Rapporto Beveridge, qui ripreso fedelmente nel suo testo originale, è considerato l’atto fondativo del moderno *Welfare state*, stilato con lo scopo di fornire uno strumento efficace per riprogettare, dopo la guerra, la società europea, partendo da un approccio liberale. «In questi tempi di grande confusione, in particolare sul termine “liberale”, si vogliono cogliere due obiettivi ambiziosi: riprendere, alla “fonte”, il significato di “Welfare” e ristabilire il significato del liberalismo, nella sua applicazione di “metodo” politico e non di ideologia economicista».

Prefazione di Giovanni Perazzoli
Con una presentazione
di Riccardo Mastrorillo

[https://www.biblionedizioni.it/
prodotto/lo-stato-sociale/](https://www.biblionedizioni.it/prodotto/lo-stato-sociale/)

IN VETRINA

A parte alcune pregevoli eccezioni, su giornali e riviste le recensioni di saggistica nel nostro paese sono fortemente inquinate dall'industria culturale, dalle relazioni accademiche, dalle amicizie politiche e soprattutto dagli interessi dell'editore. Per questo motivo, prima "Critica liberale" e poi "Nonmollare" sono stati restii a pubblicare recensioni. E del tutto contrari ad analisi ovviamente favorevoli di opere dei propri collaboratori. Consapevoli, però, che questa decisione, che sempre ci è sembrata "virtuosa" e deontologicamente corretta, ha un risvolto negativo perché dopotutto priva i nostri lettori di informazioni utili soprattutto sulla produzione scientifica all'interno della nostra area di riferimento, dedichiamo una sezione a semplici segnalazioni di opere di nostri collaboratori (Copertina e Quarta di copertina). Il giudizio lo lasciamo ai lettori e non ai recensori compiacenti.



Questo libro fin dal titolo segna l'intenzione del lavoro: affermare che la libertà costituisce la base e la ragione di un vero processo rivoluzionario per costruire una democrazia salda nei propri valori e nelle proprie istituzioni, nonché nelle finalità sociali, cioè nella giustizia. Vale a dire, realizzare una "rivoluzione democratica"; quella da sempre assente nella storia del nostro Paese, ma il cui motivo già ritroviamo significativamente presente nella vicenda risorgimentale.

Nelle pagine del volume è stata rimessa in ordine storico-politico-dottrinario la filiera di tale idea: da Piero Gobetti fino all'azionismo. Si tratta di un percorso che ha in Carlo Rosselli e nel giellismo un ruolo centrale, essendo le idee rosselliane quelle che elaborano il socialismo nella libertà; un socialismo nuovo che una componente importante dell'azionismo sosterrà quale sbocco naturale della "rivoluzione democratica", di quel cambiamento palinogenetico nel quale il legame tra socialismo e libertà non solo è indissolubile, ma per le cui ragioni la libertà è nel socialismo. È il filo rosso che lega i saggi qui presenti, nonostante essi siano stati elaborati in tempi diversi e talora anche distanti tra loro.

€ 18,00

ISBN 978-88-33833-72-9



9 788833 833729

IN VETRINA

Luca Addante

Le Colonne della Democrazia

Giacobinismo e società segrete
alle radici del Risorgimento



Editori  Laterza

Negli anni della Rivoluzione francese i giacobini in Francia furono all'avanguardia nel reclamare la libertà e l'uguaglianza, la giustizia sociale e la sovranità popolare. Un programma fatto proprio da moltissimi italiani, confluiti in un movimento unitario che entrò in scena nel Triennio repubblicano (1796-1799), animando la nascita dell'associazionismo e del giornalismo politici.

Il principale obiettivo del movimento era l'unificazione dell'Italia in un unico Stato repubblicano, democratico e costituzionale. Era la prima generazione del Risorgimento che avviava la sua lunga lotta, nel crogiolo politico e ideologico che vide forgiarsi le correnti protagoniste dei due secoli seguenti: il liberalismo, la democrazia, il repubblicanesimo, il socialismo, il comunismo, l'anticolonialismo, il femminismo.

Quel primo movimento politico italiano nascondeva al suo interno una società segreta, le Colonne della Democrazia, da cui sorse la misteriosa Società dei Raggi, la prima società segreta del Risorgimento sul cui tronco ne fiorirono altre, tra cui la più nota è la Carboneria.

Il libro racconta la nascita del movimento che diede avvio al Risorgimento, perseguendo un programma politico avanzatissimo attuato solo in parte con l'Unità d'Italia e più compiutamente – ma non appieno – realizzato dopo la Resistenza al nazi-fascismo e la Costituente.

In copertina: Retro della bandiera dei cacciatori a cavallo della Legione Lombarda, 1796. Milano, Palazzo Moriggia – Museo del Risorgimento. © Comune di Milano.



Luca Addante è professore di Storia moderna all'Università di Torino e *membre associé* dell'Institut d'histoire moderne et contemporaine di Parigi (Université Paris 1 Panthéon-Sorbonne, École normale supérieure, CNRS). Per Laterza è autore di *Eretici e libertini nel Cinquecento italiano* (2010), *Tommaso Campanella. Il filosofo immaginato, interpretato, falsato* (2018) e *I cannibali dei Borbone. Antropofagia e politica nell'Europa moderna* (2021).

LE FRECCE DI CRITICA LIBERALE

La Fondazione Critica liberale ha inaugurato una nuova collana di pubblicazioni, “Le frecce”, piccoli volumi di cultura politica e di attualità, che sono offerti gratuitamente in PDF ai lettori, e anche stampati. Costituiscono un’ideale prosecuzione dei “Quaderni di Critica”, [rintracciabili sul nostro sito.](#)

USCITO IL QUINTO NUMERO:

dalla Costituente alle bicamerali

SULLA FORMA DI GOVERNO

a cura di RICCARDO MASTRORILLO



scarica qui gratuitamente le frecce di critica liberale

- [dalla Costituente alle bicamerali SULLA FORMA DI GOVERNO](#)
- [ALLA RADICE DELLA GUERRA](#)
- [SALVEMINI E LE LIBERTÀ DI RELIGIONE](#)
- [DUGIN, UN NEMICO DEL LIBERALISMO](#)
- [QUADERNO GOBETTIANO 1](#)

Annuale 2022 di Critica liberale, dal 1969 la voce del pensiero laico e liberale italiano e della tradizione politica che difende e afferma la libertà, l'equità, i diritti, il conflitto.

Critica liberale segue il filo rosso che tiene assieme protagonisti come Amendola e Croce, Gobetti e i fratelli Rosselli, Salvemini ed Ernesto Rossi, Einaudi e il "Mondo" di Pannunzio, gli "azionisti" e Bobbio.

2022
SETTIMA SERIE
Fondato nel 1969

annuale della sinistra liberale

Critica liberale

BIBLION
edizioni

Dal 1969 la voce del pensiero laico e liberale italiano e della tradizione politica che difende e afferma la libertà, l'equità, i diritti, il conflitto



**XI rapporto
sulle confessioni religiose e TV**

XII rapporto sui telegiornali

**XVI rapporto
sulla secolarizzazione**

Gli stati generali del liberalismo

*Lo "stato sociale"
e l'"ascensore sociale"*

Il cono d'ombra: Guido Calogero

<https://www.biblionedizioni.it/critica-liberale-annuale-2022/>

“I DIRITTI DEI LETTORI”

DI ENZO MARZO

SCARICABILE QUI GRATUITAMENTE



La libertà di informazione è, bene o male, garantita da costituzioni e da leggi. I media, che avvolgono il globo con le loro reti, si dichiarano liberi, ma sono ovunque in catene. Questo libro di Enzo Marzo, *I diritti dei lettori. Una proposta liberale per l'informazione in catene*, con interventi di Luigi Ferrajoli e Stefano Rodotà (Biblion edizioni), non vuole essere solo un contributo al dibattito sul degrado avvilente della nostra stampa e televisione, ma soprattutto una proposta politica che deve coinvolgere quanti sono convinti che una delle basi fondamentali di un regime democratico è una comunicazione libera. Il tentativo è di far riconoscere che la comunicazione non ha due protagonisti, editori e giornalisti, bensì tre. Esiste anche il lettore, che oggi non possiede alcun diritto, ma è solo oggetto (pagante) di propaganda, di vere e proprie truffe e vittima di una assoluta opacità del prodotto che acquista.

Essendo una battaglia, vogliamo fare con l'esempio un piccolo passo verso la de-mercificazione dei prodotti culturali che, se fossero riconosciuti quel che sono, ovvero un bene pubblico, dovrebbero avere una circolazione gratuita. Per questo offriamo a chiunque di scaricare il testo integrale del libro. Vi chiediamo in cambio soltanto di contribuire alla diffusione del libro inoltrando a tutti i vostri conoscenti il link da cui lo si può scaricare e di partecipare al dibattito sulle nostre idee con commenti, critiche e proposte, cui cercheremo di dare la massima diffusione.

Grazie

PER SCARICARE GRATUITAMENTE L'EBOOK [clicca qui](#)

PER INVIARE I VOSTRI COMMENTI:

info@criticaliberale.it – www.criticaliberale.it

Per acquistare l'edizione cartacea [clicca qui](#)